

“La mafia? Non ne so nulla, ho detto bugie”

“Mi sono inventato tutto. Ho detto un sacco di bugie non ho mai fatto parte di un’associazione mafiosa. non ho mai commesso omicidi né altri tipi reati. ad eccezione di due rapine a Roma mentre ero collaborante». Con queste parole. Maurizio Avola, 37 anni, «pentito» dal marzo 1994, autoaccusatosi di cinquanta omicidi. tra cui quello del giornalista Giuseppe Fava, uno dei «pilastri» dell'accusa nel processo «Orsa maggiore» contro Benedetto Santapaola e gli affiliati alla sua organizzazione, ha posto ufficialmente fine alla sua collaborazione con la giustizia.

Teatro di questo «pentimento», la seconda aula bunker di Bicocca dove ieri pomeriggio, davanti alla prima sezione penale del Tribunale, presieduta dal dott. Ciancio (a latere, Accardo e Quartararo), si svolgeva il processo nei confronti dei presunti autori della rapina all'agenzia di viale Vittorio Veneto della banca Monte dei Paschi di Siena. Per quell'assalto, che fruttò quasi 102 milioni. sono accusati Maurizio Avola, Giuseppe Licciardello, Giuseppe D'Aquino, Salvatore Barcella, Enianuele Pavone, Salvatore Cristaldi. Rairnondo Maugeri, Antonino Alecci, Gaetano Di Bella, Santo Battaglia, Giovanni Tropea, Luigi Napoli e Lorenzo Cariola.

Ieri pomeriggio erano stati convocati come testi dell'accusa Giuseppe Licciardello, detto «Pasticcino», e Maurizio Avola. Il primo aveva raccontato in istruttoria, e ha ripetuto ieri, di avere saputo i particolari della rapina da Barcella, un poliziotto affiliato. Poi è salito sul pretorio Avola che ha ritrattato tutte le dichiarazioni rese in istruttoria e in dibattimento, subendo le contestazioni del Pm Amedeo Bertone, il quale, per sottolineare come Avola fosse stato indotto a questo passo, ha ricordato quanto affermato dallo stesso imputato l' 11 luglio 1997, di essere stato contattato dall'organizzazione per non confermare quanto detto in precedenza. «Non mi è stato offerto denaro. Ho detto un sacco di bugie per spirito di protagonismo», ha aggiunto.

Drammatico anche il confronto tra Licciardello e Avola, con quest'ultimo che ha accusato il primo di avere ucciso Giuseppe Di Leo, offrendo altre «verità» sugli omicidi di Arturo Caltabiano, Samuele Ventura, i fratelli Marchese. «Sono stato condannato a 6 anni e sei mesi per l'omicidio Fava. Non «l'ho fatto», ha detto. E a Licciardello che gli suggeriva di non fare il pazzo, perché se fosse uscito fuori sarebbe stato ucciso, Avola ha sarcasticamente risposto: «Vediamo chi viene ammazzato per primo». E «Pasticcino» ha concluso: «Voglio più assistenza, più protezione. Lo vedete che sono stato minacciato». Il tutto in una bolgia incredibile, che non si è calmata neppure quando il Tribunale ha rinviato il processo al 21 novembre prossimo.

Ma perché Avola, anche se non ha revocato il mandato al proprio difensore (l'avv. Ugo Colonna), ha nominato l'avv. Carmelo Calì, difensore, tra gli altri, di Benedetto Santapaola? Molto probabilmente la ragione sta nei disservizi dell'ufficio centrale di protezione da Avola sempre sottolineati, ma mai, a suo dire, risolti. Quando, infatti, ieri gli sono state rivolte delle domande sul servizio protezione, Avola ha risposto con sarcasmo: «Il servizio? Eccezionale. Disguidi? Mai avuti? Rapporti? Sempre perfetti».

Cosa potrà significare la mancata collaborazione di Avola nei processi d'appello, sarà tutto da scoprire. Molte ricostruzioni di omicidi si basano soprattutto sulle dichiarazioni di quello che gli investigatori hanno sempre considerato uno dei sicari più agguerriti della cosca Santapaola. Nell'agosto 1997 venne privato del programma di protezione perché arrestato per due rapine commesse in una banca di Roma, con alcuni «amici pentiti» dello stesso clan. Non aveva parlato soltanto di omicidi, ma aveva rivelato, tra le altre cose, che nel 1992, a Roma, alcuni rappresentanti della «famiglia» avevano acconsentito a compiere un attentato all'allora pm Antonio Di Pietro. E ai magistrati catanesi prima e a quelli palermitani dopo ha descritto presunti rapporti tra Marcello Dell'Utri e mafiosi catanesi, affermando tra l'altro che l'attuale eurodeputato aveva incontrato Santapaola, latitante nel Messinese (Dell'Utri e Silvio Berlusconi furono poi sentiti come testi nel processo «Orsa maggiore» sugli attentati alla Standa).

Salvatore La Rocca